

L'equipaggio è rientrato a Roma da Teheran

Conclusa la drammatica vicenda del jet dirottato

Nella notte, dopo l'intervento di un esponente arabo, i tre sciti avevano lasciato scendere tutti i passeggeri dell'aereo - La trattativa e l'arresto in Iran



TEHERAN — Gli uomini dell'equipaggio del DC 8 dell'Alitalia ormai distesi e sereni in un albergo della capitale iraniana.

ROMA — Ora sono tutti a casa: è finita. Il dirottamento del jet dell'Alitalia si è concluso dopo 21 ore e 38 minuti e senza una tragedia, senza sangue. Il DC 8 «Arcangelo Corelli» è sceso, ieri sera, di nuovo a Fiumicino dove era rimasto bloccato per dodici lunghissime ore, ore convulse e drammatiche, all'insegna della paura e dell'ansia.

Questa volta, nel giro di pochi minuti, i membri dell'equipaggio, un gruppo davvero coraggioso e che mai per un momento ha perduto la calma e la pazienza, ha raggiunto l'aerostazione dove erano ad aspettare, con uno stato d'animo inimmaginabile moglie, figli, genitori e amici. Si è concluso, così, il drammatico dirottamento messo in atto da tre studenti sciti perché il mondo «sapesse» della scomparsa non troppo misteriosa del loro capo religioso, l'imam Musossa el Sadr. E' stata, tutto sommato, una avventura che poteva concludersi con una tragedia, ma organizzata in modo alquanto approssimativo da tre giovani che pensavano addirittura che da Roma, in tre ore, si potesse tranquillamente raggiungere Cuba.

Due sono fratelli: Haidar Assad Jamal Din, di 27 anni e Kohodr Jaafar Jamal El Dine, di 23. Il terzo è un loro amico, Sami Mohamed Habak, pure di 23 anni. Ora sono in carcere a Teheran, dove hanno voluto tornare nonostante avessero chiesto a lungo, agli interlocutori italiani, di essere trasportati a Cuba per leggere un messaggio alla conferenza dei paesi non allineati.

Dunque la drammatica vicenda si è conclusa all'aeroporto di Teheran. L'aereo italiano era giunto in Iran poco dopo le otto e le autorità lo avevano fatto atterrare in una zona isolata dello scalo. Dalla torre di controllo, anche questa volta, era subito iniziato un dialogo fitto fitto. Ad un certo momento, uno dei dirottatori, era sceso per contrattare di persona la resa anche dei suoi compagni. Ai negoziati, da parte ufficiale, prendeva parte il ministro degli interni Hashem Sabbaghan, un portavoce del governo e un esponente musulmano. Il portavoce del governo annunciava ai giornalisti mentre erano ancora in corso le trattative: «Nessuna decisione è stata ancora presa sulla sorte dei dirottatori in attesa di reazioni da parte delle autorità di Beirut». Il portavoce aggiungeva ancora: «I governi iraniano, pur tenendo dovutamente presente i motivi che hanno ispirato il gesto dei pirati, non approva i metodi dei loro impiegati».

La svolta nel cuore della notte

Subito dopo, l'equipaggio del jet era sceso e si era ritirato in albergo per un meritato riposo. Alle 17 era avvenuta la partenza da Teheran e alle 22.30 lo sbarco a Roma, alla presenza di tutto lo staff maggiore dell'Alitalia, di funzionari e dei rappresentanti italiani del governo.

Proviamo a ripercorrere, a questo punto, le varie fasi della vicenda che aveva portato alla soluzione conclusiva. Il dirottamento era avvenuto, come è noto, nel cielo di Cipro alle ore 12 circa, dopo lo scalo di Beirut. L'aereo italiano, un DC8 dell'Alitalia, stava venendo verso Roma. Tre giovani dirottatori avevano tirato fuori le armi da alcune scatolette di cioccolatini e si erano presentati nella cabina di pilotaggio. Da quel momento, il comandante Aldo Onorati aveva cercato un punto di atterraggio per fare rifornimento e puntare la grua verso Cuba.

Nizza, Parigi, Madrid avevano espresso, di volta in volta, dubbi sulla possibilità di portare a termine pacificamente l'operazione e Onorati era stato praticamente co-

retto a scegliere Roma-Fiumicino. Il jet aveva preso terra poco dopo le quindici e da quel momento era iniziata una lunga e difficile trattativa. L'aeroporto, intanto, era stato isolato. Piano piano, nel corso di dodici ore febbrili, i dirottatori avevano permesso alla maggior parte dei passeggeri di scendere a terra. L'aerovolo, nel frattempo, era stato circondato da ingenti forze di polizia, dai tiratori scelti, e da un plotone militare di «incursori» provenienti da Sarzana.

Al momento del dirottamento, la situazione era questa: a bordo del jet si trovavano 122 passeggeri, undici uomini di equipaggio più i tre uomini armati. Dopo le convulse trattative, i dirottatori lasciavano scendere 140 passeggeri (tra i quali tre giornalisti italiani) e due membri dell'equipaggio. A questo punto e dopo che i dirottatori avevano spiegato a lungo le ragioni del loro gesto, era stato ottenuto il permesso di atterraggio a Cuba. Più tardi, con il cambiamento di programma dei tre armati, erano sorte altre difficoltà, ma alla fine era stato ottenuto il permesso di atterraggio anche a Teheran.

A questo punto, sul jet, rimanevano ancora 32 passeggeri e nove uomini di equipaggio. Le autorità iraniane, però, non intendevano far riprendere il volo all'aereo se tutti i passeggeri non venivano sbarcati senza condizioni. Verso le due, la situazione si faceva nuovamente tesa e l'aereo veniva addirittura fatto circondare dagli specialisti militari che erano giunti nel pomeriggio a Fiumicino con tre elicotteri. Al Viminale, intanto, si riuniva il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, presieduto dal presidente del consiglio Cossiga. Si decideva così di chiedere l'intervento di un alto esponente arabo che vive e lavora a Roma: Mohamed Sabra, libanese scita, che con rango di ambasciatore, dirige in Italia l'ufficio della Lega degli Stati arabi. Il suo intervento era risolutivo perché, dopo una breve trattativa, i dirottatori decidevano di far scendere tutti i passeggeri. L'operazione andava a buon fine. Mohamed Sabra in persona, negli ultimi minuti, saliva sul jet e si incontrava con i tre giovani armati. Alle 3.30, finalmente, il jet si metteva in assetto di volo. A bordo c'erano, ormai, l'equipaggio del comandante Onorati (rimasto volontariamente a bordo), due piloti freschi e riposati fatti salire sul jet insieme ad un tecnico e un pilota arabo che per ore aveva fatto da interprete tra Onorati, la torre di controllo e i dirottatori. Pochi minuti dopo, l'aereo prendeva il volo in direzione Teheran. Dopo tredici minuti sorvolava l'isola di Ponza e dopo 38 minuti il radiofaro di Caraffa di Catanzaro.

La Grecia veniva sorvolata alle 5.10 mentre dopo due o venti minuti di volo il jet sorvolava Cipro. Il volo proseguiva sulla costa libanese per poi raggiungere Teheran alle 6.12. Alle 9.58, i dirottatori sceglievano a Roma di «essere di nuovo Alitalia».

Wladimiro Settlimelli

Grande folla ai dibattiti della Festa nazionale dell'Unità

Tra i viali del parco è arrivato anche il riflusso nel politico

Si parla di tutto e con tutti - Riflessioni infastidite dell'osservatore prevenuto - Il programma e i protagonisti che s'avvicinano

MILANO — Centro dibattiti alla Festa nazionale dell'Unità, un vasto padiglione con cinquecento posti a sedere. Venerdì è stato occupato dalle nove del mattino (fino ad oltre mezzanotte). Da mattina fin quasi alle diciannove si è svolto il convegno nazionale di propaganda del PCI, di discussione dei dirigenti comunisti sulle iniziative del partito che tutti potevano seguire. Concluso il convegno è iniziato un dibattito sul tema: «L'immagine della donna quale viene fornita dai grandi mezzi di comunicazione di massa. Alle ventuno è iniziato un altro dibattito su «E' possibile l'alternanza nella realtà politica italiana?» con Tortorella, Mingri e Signorini. Se al dibattito sulla donna c'era gente, a quello sull'alternanza era difficile accedere, una vera specie umana attorno al padiglione, fin quasi alla mezza.

Non vorrei scivolare sul terreno del trionfalismo, né scoprire l'acqua calda ma mi pare che alla festa nazionale dell'Unità ci siano «cinefori e dibattiti su tutto e con tutti». E' vero che si discute di molte cose e con molte persone dei più diversi orientamenti. Ed è vero che la gente non si limita a mangiare le specialità sarde, a consumare le salsicce, a gustare i dolci, i cibi delle feste dell'Unità hanno spazientemente elevato a simbolo di degradante consumismo: a ballare il liscio all'Arco della Pace o il rock nella discoteca allestita nello spazio che artefici ed artisti del centro marchigiano dove il Pontefice si è fermato per l'intera mattinata e parte del pomeriggio, Giovanni Paolo II ha intrapreso questo viaggio per visitare il santuario dedicato alla Madonna e il cimitero di guerra polacca dove riposano le salme di 1.083 soldati e marinai caduti durante la seconda guerra mondiale.

Salutato da una grande folla, da una formazione di aerei che ha sorvolato il santuario, accolto a Loreto dal parroco, il Pontefice ha raggiunto il centro marchigiano dove il Pontefice si è fermato per l'intera mattinata e parte del pomeriggio, Giovanni Paolo II ha intrapreso questo viaggio per visitare il santuario dedicato alla Madonna e il cimitero di guerra polacca dove riposano le salme di 1.083 soldati e marinai caduti durante la seconda guerra mondiale.

Salutato da una grande folla, da una formazione di aerei che ha sorvolato il santuario, accolto a Loreto dal parroco, il Pontefice ha raggiunto il centro marchigiano dove il Pontefice si è fermato per l'intera mattinata e parte del pomeriggio, Giovanni Paolo II ha intrapreso questo viaggio per visitare il santuario dedicato alla Madonna e il cimitero di guerra polacca dove riposano le salme di 1.083 soldati e marinai caduti durante la seconda guerra mondiale.

La festa della DC a Modena all'indomani del Consiglio nazionale

Seppellire Cesare ma con amicizia

Dal nostro inviato. MODENA — Terza Festa nazionale dell'Amicizia, prima giornata. Un padiglione a porte semichiuso — del Palazzetto dello Sport, qualche centinaio di persone, bandiere, preside Vizzini (siamo con te). Sul palco — tra la folla dei dirigenti democristiani — siedono Piccoli e Tanfani. Il discorso del presidente del partito è lungo, impegnato. Tratta di Zaccagnini e della sua rinuncia (e non tengo a seppellire Cesare...) e assume toni particolarmente duri nella polemica verso i socialisti.

L'intervento è chiaramente rivolto verso Roma, parla poco di Modena. Ma allora questo «incontro» di popolo, questo appuntamento di amicizia, questa «festa nazionale» della DC ha cominciato a vivere altrove, fuori del Palazzetto dello Sport, nello spazio ereditato dalla tradizione modenese. Un anello di padiglioni colorati e mascherate varie diffuse dagli altoparlanti. C'è stato il proprio festoso di banda e matrotte, ma nella sera lavorano soprattutto i ristoranti. Il «popolo» di Modena passa lungo il viale dello sport, ma non ha curato il rispetto per tutta la prossima settimana: separazione netta tra l'aspetto «festoso» (cantanti, balli, spettacoli) e il confronto propriamente politico. In virtù di questa scelta singolarmente «schizofrenica», tutti gli appuntamenti più impegnativi sono venuti riservati al centro della festa e vengono convocati ad orari «impossibili»: nel cuore del



genti del PCI al quale seguirà un «meeting» sulla canzone politica in Italia. E poiché siamo implacabili nel nostro sconfinato sadismo, aggiungiamo che nel tardo pomeriggio c'è la presentazione della cartella «Noi ragazzi» cui seguiranno i dibattiti «Il rapporto libro-educa-

zione nella letteratura per ragazzi» al quale prenderanno parte Mario Lodi, Albino Bernardini, Marcello Argilli, Mario Sabbiati; e su «Il romanzo e il lavoro» con la partecipazione degli scrittori Paolo Volponi e Primo Levi

Ennio Elena

Il viaggio del papa nelle Marche

Giovanni Paolo II in visita ieri a Loreto ed Ancona

ROMA — Papa Giovanni Paolo II ha compiuto ieri la preannunciata visita a Loreto e ad Ancona. Il Pontefice è partito in mattinata dall'aeroporto di Ciampino alla volta di Falconara dove è arrivato due minuti prima delle 8. Di qui è andato a Loreto, dove è ripreso le salme di 1.083 soldati e marinai caduti durante la seconda guerra mondiale.

Salutato da una grande folla, da una formazione di aerei che ha sorvolato il santuario, accolto a Loreto dal parroco, il Pontefice ha raggiunto il centro marchigiano dove il Pontefice si è fermato per l'intera mattinata e parte del pomeriggio, Giovanni Paolo II ha intrapreso questo viaggio per visitare il santuario dedicato alla Madonna e il cimitero di guerra polacca dove riposano le salme di 1.083 soldati e marinai caduti durante la seconda guerra mondiale.

La fine della lunga avventura sul DC-8 dell'Alitalia

Festa per l'equipaggio all'arrivo a Fiumicino

Aldo Onorati, il «comandante dai nervi d'acciaio» ha detto dei dirottatori: «Ci siamo lasciati da buoni amici» - La stretta di mano del presidente Cossiga

ROMA — «Ci siamo lasciati da buoni amici». Con questa frase il «comandante dai nervi d'acciaio» ha riassunto il senso di 21 ore svernanti, fianco a fianco con i dirottatori. Divisa blu, aspetto imponente, voce ferma e sicura, Aldo Onorati il pilota del DC-8 dirottato dai tre terroristi sciti, ha fatto la sua comparsa in una saletta dell'aeroporto di Fiumicino, appena rientrato da Teheran dove ha sbarcato i dirottatori.

Ad attenderlo un nugolo di giornalisti, fotografi, operatori televisivi oltre a numerose autorità. Persino il presidente del Consiglio Cossiga ha fatto la sua fugace comparsa in aeroporto, evitando di soffermarsi coi giornalisti. Se n'è andato prima: un saluto al comandante e all'equipaggio per poi lasciarsi al loro meritato attimo di gloria.

Il programma di oggi

Centro dibattiti - Ore 10.30: «Forme di associazione dei giovani in Italia». Intervengono Enrico Menduni (pres. ARCI), Giulio Rodano, Claudio Gentili (segr. gioventù acilista), Vittorio Agnoletto (della segr. DP). Ore 10.30: «I giovani, le lotte del movimento operaio e il rinnovamento del partito». Interviene Massimo D'Alema (segretario FGCI). Sala dibattiti dell'Unità - Ore 18: Presentazione della cartella «Noi ragazzi». Intervengono Qualitiero Toona, Silvio Marconi, Marcello Argilli, Albino Bernardini. Ore 19: «Il dialogo nella letteratura per ragazzi». Intervengono Mario Lodi, Albino Bernardini, Marcello Argilli, Mario Sabbiati. Ore 21: «Il romanzo e il lavoro». Intervengono Primo Levi e Paolo Volponi. Conduttore Sergio Soave.

I comizi del PCI

Si concludono oggi in tutta Italia centinaia di piccole e grandi feste: dibattiti, assemblee, mazzette, convegni. Piazza della Vittoria e migliaia di compagni e cittadini che discutono i migliori temi politici ed economici sul tappeto. Siamo qui di seguito un parziale elenco delle iniziative in programma per le giornate ordinarie.

OGGI

Parate (Cassini): Bassolino; Marsilio; Orlandi; Ancona: Bordini; Bologna: Chiaromonte; Enna: La Torre; Pisa: Macaluso; Genova: Mucchi; Roma: Napolitano; Roma: Occhetto; Roma (Villa Gordani): Reichlin; Roma: Tortorella; Massa (Tortorella): Bellini; Sinalunga (Cagliari): G. Berlino; Ferrara: (Matera): Brindisi; Treviso: (Pavia): Benassi; Caronchi: G. D'Alagni; Merano: Ferrarini; Chieli: L. Filippi; Palermo: (Roma): Fradeduzzi; Mugano (Napoli): Gennaro; Verona e Padova: Li-berti; Padova: (Castellana Grotte): Lo Monaco; Rovereto: G. Longo; Roma (Villa Gordani): Mucchi; Genova: (Brescia): Napolitano; Roma (Villa Gordani): Reichlin; Ferrara: (Matera): Brindisi; Treviso: (Pavia): Benassi; Caronchi: G. D'Alagni; Merano: Ferrarini; Chieli: L. Filippi; Palermo: (Roma): Fradeduzzi; Mugano (Napoli): Gennaro; Verona e Padova: Li-berti; Padova: (Castellana Grotte): Lo Monaco; Rovereto: G. Longo; Roma (Villa Gordani): Mucchi; Genova: (Brescia): Napolitano; Roma (Villa Gordani): Reichlin; Ferrara: (Matera): Brindisi; Treviso: (Pavia): Benassi; Caronchi: G. D'Alagni.

Giunto alla 30ª edizione

Il «Premio Prato» a Carocci (saggistica) e a Ulivi (narrativa)

PRATO — Giampaolo Carocci con «L'età dell'imperialismo», editore Il Mulino, e Ferruccio Ulivi con «Le mani pulite», Rizzoli Editore, sono i vincitori, rispettivamente per la Saggistica e la Narrativa del premio letterario Prato, giunto alla sua 30ª edizione. La giuria è arrivata a questa conclusione scegliendo tra una prima «rosa» di 5 libri, che comprendevano per la saggistica: «L'età dell'imperialismo» di Giampaolo Carocci; «Storia d'Italia» di Giuseppe Galasso, Utet editore; «Il cinema italiano 1895-1975», di Carlo Lizzani, Editore L'Espresso; «L'Italia liberata» di Raffaele Bonanni, editore Il Mulino; «Guerra e dopoguerra» di Ernesto Rossi, editore Nuova Italia. E per la narrativa: Francesco Burdin con «Antropomorfo», Marsilio Editore; Luce D'Ermo con «Deviazione», Mondadori editore; Maria Luisa Fargion con «Lungo le acque tranquille», Pan editore; Ferruccio Ulivi con «Le mani pulite», editore Rizzoli; Bruno Ravagli con «I paganeschi» terzo volume: «Il tempo», editore Bompiani.

Paticolarmente impegnativo è risultato il lavoro della giuria che ha dovuto operare le sue scelte fra molte opere di valore. Tre di essi, «Il seme religioso» di Sabino Acquaviva, «Movimenti di massa e democrazia» nella Sicilia del dopoguerra» di Francesco Recchia ed «Un uomo» di Oriana Fallaci erano già stati «esclusi» dal concorso.

Le motivazioni della scelta non sono ancora note e si conosceranno nel corso della cerimonia di premiazione (il premio è di due milioni di lire ad un'opera per la saggistica e per la narrativa) che avverrà questa sera nel salone consiliare del palazzo municipale.

Dalla Chiesa confermatissimo nel suo incarico

ROMA — Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è stato confermatissimo nell'incarico di comandante in capo dell'antiterrorismo. Lo ha reso noto ieri sera la presidenza del Consiglio dei ministri con un comunicato ufficiale emesso poco prima delle 18. Questo il testo. «Con decreto del presidente del Consiglio, di concerto con il ministro dell'Interno e con il ministro della Difesa, il generale Dalla Chiesa è stato confermato nell'incarico a lui conferito con precedente decreto interministeriale dell'agosto '78». Alle 17.30 lo stesso generale Dalla Chiesa, accompagnato dal comandante Pietro Corsini, comandante dell'Arma, era stato ricevuto dal presidente del Consiglio dei ministri onorevole Cossiga.